

Lettera da Salisburgo

Carissimo Direttore,

doveva essere una lettera da Salisburgo. Ti scrivo in ritardo e dall'Italia, e una sensazione di estraneità mi prende, confesso, nel riferire cose del tutto incomprensibili ai miei concittadini. Sarebbero incomprensibili anche a me tali cose se non le avessi vissute. Ho promesso di scriverti e lo faccio, non per dare spazio ai soliti lamenti, bensì perché ti reputo persona degna, cui si deve mantenere la parola. Anch'io ho più volte denunciato il malcostume dilagante nell'ambiente musicale italiano. Tuttavia considero tutto ciò solo sintomo di una malattia ben più grave. Mentre altri paesi possono permettersi di decadere, invece noi Italiani mai siamo riusciti a consolidare una identità sociale e di cultura. Ci trasciniamo lungo strade inattuali nell'incuria del patrimonio, della nostra stessa vita; inoltre l'Italia d'oggi sembra avere perfettamente realizzato la burocrazia invasiva e tirannica immaginata da Kafka in contesti ormai tramontati. E dunque sopportiamo quotidianamente infiniti assurdi.

Non di questo però volevo parlarti, sebbene di questo non è possibile tacere, specie al rientro nell'aria stenta di casa. Sarà una coincidenza che delle opere che sto preparando, prenda spunto una da Kafka, e la seconda voglia raccontare delle nostre ferrovie. Girando d'argomento, il meglio che Salisburgo offre sta nel Festival di Musica. Non sono certo io a dirlo; persino sulle cartoline leggi una concorde reciproca identificazione: la città del Festival. Perciò soggiornarvi per circa un mese è stato per me un'esperienza fuori dal comune e allo stesso tempo estenuante, stavolta ho imparato a traversare nella sua intimità questo gioiello di città, ho assorbito gli odori della Kollegienkirche, salito scale sontuose e segrete, fatto risuonare mura acustiche. Non posso dimenticare l'immagine bianca di archi spezzati da archi, dove si è annidato un suono di campane e le voci disperse al vento erano i miei *12 Madrigali* che uscivano all'incanto della domenica mattina. Ne ho sentito di recente una viva registrazione che apparirà presto su CD. Mozart, scrisse qualcuno, è una gloria pietrificata. Come dunque si è mantenuto, attraverso quasi un secolo, il nome e il potere d'attrazione del Festival, se non per mezzo di un attento impegno produttivo, fondato sull'intreccio vitale fra conservazione e rinnovamento? Salisburgo non è soltanto una irraggiungibile vetrina musicale, ove si decide ciò che adesso conta e si seleziona quanto stagionalmente viene offerto sul mercato. Bisogna casomai considerare un insieme di persone, anzitutto un vasto gruppo di opinione che ama affiancare il piacere del nuovo al culto dell'interprete, venendo così a cercare originali prospettive. Il piacere del nuovo richiede disciplina,

è una disciplina, e comporta alcuni rischi. Ma chi non rischia non ha futuro.

A tal proposito v'è un testo stranamente poco noto di Hofmannsthal, di cui corre obbligo citare qui almeno la chiusa: "Quando uscii dall'adunanza festiva, mi vennero in mente le parole di Zenone: "Fanno male coloro che credono di comprendere il passato. E i grande uomini del passato noi li onoriamo per ciò che hanno risolto in luce, ma a noi conviene pensare soltanto alle tenebre in cui ci hanno lasciato". E la Scrittura dice: "Splende il suo tempo ogni luce; ricordate quella spenta ed accendetene una nuova e andate avanti". Queste parole, tratte da *Il centenario di Mozart a Salisburgo*, furono pubblicate nel 1891!

Piaccia o non piaccia ai detrattori del contemporaneo, c'era una certa attesa, e il *Kontinent Sciarrino* segnava il tutto esaurito assai prima della conferenza stampa d'avvio del Festival.

9 programmi differenziati, fra cui due serate teatrali, replicate rispettivamente 5 volte e 3 volte, per un totale di 15 serate di musica contemporanea. Quanto sarà costata l'operazione? Non so, di fatto alcune imprese ne hanno accettato l'idea e i rischi, e alla fine, solo su Sciarrino, una rassegna stampa spessa un libro. I giornali principali del mondo individuano nel *Kontinent*, e nella sua inaugurazione in particolare, uno dei punti di forza dell'intera manifestazione.

Il Festival di Salisburgo sono dunque idee, rischi, interpreti, organizzatori, giornalisti, sponsor e soprattutto pubblico: una notevole massa di individui disposti a seguire le novità. Partendo dai luoghi più lontani. Essi compiono un lungo viaggio reale per la gioia di un viaggio immaginario, che si avventura nella musica: ciò crea l'irripetibile magia di quei giorni.

Grazie per l'attenzione, cordialmente

Salvatore Sciarrino

